

Osborne vende
manoscritto
per pagare
il dentista

Il celebre drammaturgo britannico John Osborne ha deciso di mettere all'asta il manoscritto del suo lavoro più famoso. «Ricorda con rabbia per potersi pagare il dentista. La vendita sarà organizzata domenica da Sotheby».

L'età contemporanea inaugurata dal 1789 è scandita da crisi e catastrofi ricorrenti. È rintracciabile un filo razionale in tutto ciò? Se ne parlerà in un convegno a Napoli

La Storia? È solo parola

Che cosa pensare della storia fu la domanda con la quale si inaugurò con Hegel, la nostra stessa contemporaneità, ovvero ciò che si vuole chiamare l'età contemporanea, dalla quale ancora non siamo usciti. La domanda sorgeva in quel momento cruciale in cui come direbbe Thomas Mann una quinta del tempo crrollava per lasciar emergere al di là di essa, altre quinte e orizzonti sconosciuti erano i giorni del «terrore» che infiammavano la Francia e l'Europa mentre la testa di un re rotolava sul patibolo e ogni ordine limite e gerarchia terrena e celeste parevano sovvertiti. Allora proprio la storia divenne per la prima volta un'evidenza in gombante e sovranità poiché veniva meno ogni stabile misura in base alla quale ordinare e interpretare gli eventi umani e vacillava la possibilità di dare un senso ultimo dell'agire e del patire del prima e del poi: cioè svaniva ogni sostituto metafisico e teologico del «corso del mondo». Ciò parve nel contempo, ad alcuni come l'inizio di una storia, ad altri come la sua fine incomprensibile e in giustificabile.

Intanto però la storia quella semplice e brutale degli eventi e non quella raffinata e complessa delle teorie e delle filosofie, continuava imperturbata a squarciare quote del tempo e a sovvertire, con ritmo incalzante, l'esperienza degli uomini. Sicché ancora e ancora la domanda si ripropone: che cosa pensare della storia? E che è poi la storia? Dopo le rivoluzioni liberali e proletarie dell'800 e l'affermazione sistematica dell'egemonia europea nella forma dell'imperialismo extraculturale fu Nietzsche a fornire la risposta più drastica e preoccupante. La realtà stessa della storia, come fatto o struttura pacifica inerente la vita dell'uomo venne allora posta in dubbio e infine assimilata alla pura e semplice volontà di potenza dell'Occidente, cioè al suo congenito nichilismo che volendo cacciarne se stesso, produce morte e devastazione.

Per quanto eccessive potessero suonare le sentenze di Nietzsche, il loro spirito profetico sembrò invece trovare piena conferma sul piano della realtà vissuta. Di questa in quinta gli uomini sperimentarono due guerre mondiali, la rivoluzione bolscevica, l'orrore del nazismo e dei suoi campi di sterminio, la strage atomica, lo scontro feroce delle razze e dei popoli delle religioni e delle ideologie, delle tecnologie avanzate e della miseria disperata, sino all'ultimo evento, che è ben difficile definire «storico» (se non per abitudine retonca e convenienza) rappresentato dal crollo del muro di Berlino. Atto per certi versi finale e conclusivo, ultima quinta storica e metafisica che indubbiamente ne cela molte altre verso le quali siamo già incamminati, voi stessi o noientidi fiduciosi o allarmati, senza però sapere con quale «logica» attraverserete e con quali parole comprenderete e significarete.

Un proficuo passo a lato rispetto a queste formule può essere allora l'appello (proposto per esemplarità) di recente da Vincenzo Vitiello) a una «topologia» a uno sguardo che frequenti non il tempo, ma lo spazio della storia, e cioè i suoi ritorni e i suoi travestimenti le sue permanenze e i suoi oblii. Nella misura della topologia, però, non è solo la storia che, ancora una volta, viene rimessa in questione, ma anche le figure solidali della teologia e dell'ermeneutica. Lo sguardo storico può sopportare la teologia e l'antiteologia, non però la cancellazione di entrambe. Oltre questa soglia al di là di quella storica, è lo sguardo storico stesso che si spegne, svanendo infine con tutte le sue ideologie della materia e dello spirito, dell'ordine e del caos. Con ciò però vien meno anche ogni possibilità di interpretazione.

Le odierne e popolari ermeneutiche dovrebbero anzitutto confrontarsi con questa soglia e chiedersi infine che cosa sia per esse «storia» (visto che di continuo ne frequentano più o meno consapevolmente, il concetto) e come si atteggiino nei confronti di ogni possibile teologia e antiteologia, prima di presumere per se stesse una qualche sognata ultronità.

Un disegno raffigurante Hegel e nell'ovale, il «circolo» dei giovani filosofi di cui faceva parte Nietzsche (il terzo in piedi da sinistra).

Un disegno raffigurante Hegel e nell'ovale, il «circolo» dei giovani filosofi di cui faceva parte Nietzsche (il terzo in piedi da sinistra).

Un disegno raffigurante Hegel e nell'ovale, il «circolo» dei giovani filosofi di cui faceva parte Nietzsche (il terzo in piedi da sinistra).

Un disegno raffigurante Hegel e nell'ovale, il «circolo» dei giovani filosofi di cui faceva parte Nietzsche (il terzo in piedi da sinistra).

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

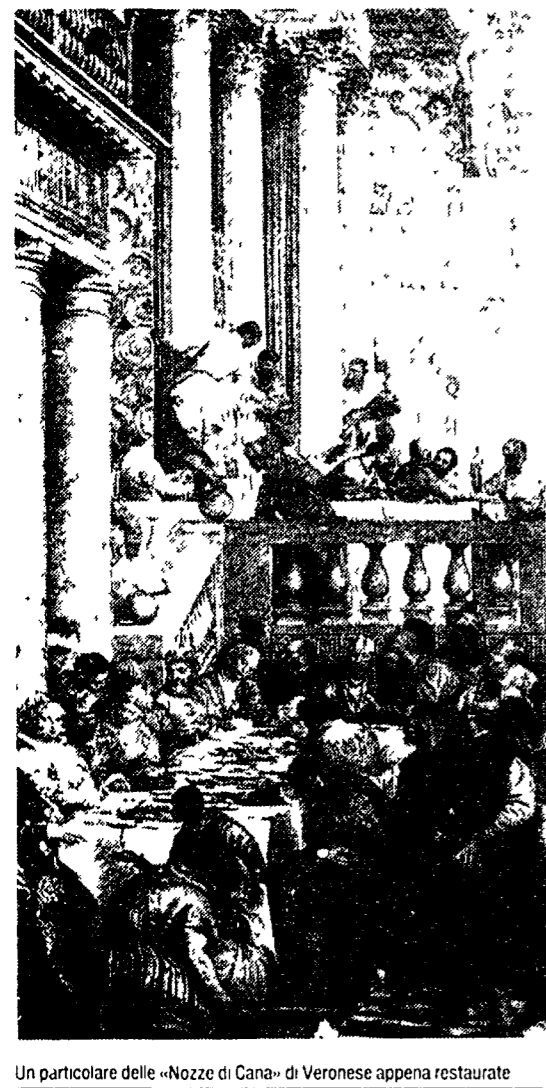
Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

Allo Istituo suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitiello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto



Completato nel museo parigino il delicato restauro delle «Nozze di Cana» Il dipinto ritrova i suoi colori dopo il lavoro eseguito sotto gli occhi dei visitatori Il Louvre ridà luce al Veronese

Le Nozze di Cana tornano al loro antico splendore. Per tre anni, dall'89 ad oggi, una squadra di «artigiani» diretta dal «Servizio restauri» del Louvre ha lavorato «in diretta» sotto gli occhi dei visitatori per restituire lo smalto perduto al capolavoro di Paolo Veronese. Ieri la presentazione ufficiale del restauro e della mostra allestita attorno al dipinto per illustrare tutte le fasi della lavorazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il cielo vecchio di quattro secoli era quasi verdastro opaco. Sette damaschi e gioielli avevano perso lucenza. Anche le architetture palladiane sembravano aver preso la patina del tempo come un'ombra sulla chiarezza anosa di colonne statue e balaustrate. Le nozze di Cana avevano bisogno di ritrovare smalto e allegria di comunicazione. Lo spirito con il quale le aveva create Paolo Caliari detto Veronese con la libertà «dei poeti e dei mali» Libertà non trascurabile nel 1562. Libertà pericolosa in tempi di Inquisizione. Ma come fare? Come metter mano ad un dipinto di 70 metri quadri che nacque a Venezia fu trasportato a Parigi nel 1797 poi in giro per la Francia nei momenti bui del 1870 e dell'ultima guerra? Come manipolare la vecchia tela senza strapparla? Non restava che restaurarla. Il dover, al Louvre. E così hanno fatto per tre anni dall'89 ad oggi. Ai

Cosa può dire un profano? Che le Nozze di Cana gli appaiono più che mai grandi splendide gioiose. Che l'intonaco (si trattava proprio grammaticamente di questo e non di rifacimenti strutturali) ha ridato al cielo il suo color lapislazzulo che venne di lì dall'Afghanistan e che il Veronese correggiava con il bianco piombo. Che i guagli e gli arancioni dei drappi degli invitati alla festa hanno ritrovato la lucentezza miniera del loro pigmento. Così come il cinabro e il vermiglio o lo smalto che formavano al Veronese le vetture di Murano. O ancora i pigmenti lacchi che disegnano lo sposo e il suonatore di contrabbasso. Il restauro ha restituito ai colori la trasparenza perduta nei secoli. Quella stessa che i monaci veneziani avevano espressamente richiesto al Veronese. I rami di un convento colto e un mista e le «Nozze» ne avevano volute per il refettorio di San Giorgio Maggiore. Un immagine di consuetudine con un Cristo aureolato che deve sfarzarsi per essere al centro del mezzo dipinto. Il Veronese lo portò a termine nei quindici mesi previsti dal contratto in uno spirito di allegria esaltante. Gli esami radiografici attestano pennellate larghe e sicure, aggiustate nei particolari con pennelli più piccoli usati con tocco preciso in non più di un colpo.

Un'operazione di questo genere non poteva non suscitare dispute tra i dotti. Quasi duecento artisti capitani da Jean Bazaine sono insorti ad esempio contro il verde del mantello del maestro di cerimonie. Il fatto è che per secoli e sempre stato di rosso scuro. Che gli ha preso dunque al restauro? Girano e sprigionano che gli esami hanno rivelato che in quell'angolo del mantello era proprio verde e che poi subito dopo la morte del Veronese nel 1588 qualcuno l'abbia ridipinto di rosso. Così come ci si è accorti che quel nuovo bene detto vestito di nero in mezzo ai religiosi raggruppato in basso a destra è un'aggiunta. Una pataca in collata sulla tela. Insomma il cammino all'indietro si è rivelato disseminato di trappole e tagliole. I non tutti hanno gradito il modo in cui sono stati evitati. Più in generale alcuni critici temono che si sia applicato il quadro un gusto più vicino ai tempi nostri che al 500 nella sua massima. Non è vero. In realtà al Louvre il prossimo tecnico è della massima affidabilità. I colori sono quelli del 500. Dispota per pochi poiché dal 20 novembre la «Salle des États» dove pendeva l'enorme dipinto sarà riaperta al pubblico. I cedere quare che si spreccheranno gli «oh!» (G. Marsilli).

Le «Nozze» rinascono dunque a nuova vita. Ne è passata

Un particolare delle «Nozze di Cana» di Veronese appena restaurate

Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco

Esiste un contrattacco maschile nei confronti delle donne? L'americana Susan Faludi sostiene di sì e documenta la sua tesi in un libro dedicato al decennio reaganiano che è diventato subito un «best seller». Il tema è stato ripreso da una trasmissione di Maurizio Costanzo dedicata al «tetto di vetro» contro cui il sesso femminile si scontrerebbe sul cammino della autorealizzazione.

FRANCA CHIAROMONTE

Una delle parole più usate durante la puntata di Maurizio Costanzo show dedicata lunedì scorso al «tetto di vetro» sulla strada dell'autorealizzazione è stata «contrattacco». In studio insieme al conduttore e al direttore di Panorama Andrea Monti (i lunedì dello show di Canale 5 sono condotti in collaborazione con il settimanale) c'erano la direttrice di Liberazione Luciana Castellina, la scrittrice americana Erica Jong forte dei 10 milioni di copie vendute all'epoca dal suo *Paradiso di violare* la presidente del Consiglio delle donne del Pds Mansa Rodano la fondatrice del partito delle donne svedese Maod Hagg la filosofa della differenza sessuale Luce Irigaray e il ventenne della *Garbatella* (il «disperato» stasera commenta Costanzo) Valerio Mastrorocco.

Tace però il direttore di Panorama, quando Luce Irigaray gli chiede se voglia identificare la politica che parte dal riconoscimento della differenza sessuale con lo Stato sociale o con un nuovo diritto civile capace di pensare i rapporti tra le donne e gli uomini fuori dalla coppia gerarchica su perno «inferiore» dentro una cultura che riconosce che i soggetti sono due.

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»

«Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco»